

La Natura Morta:

storia di un genere e lettura dei simboli contenuti nelle opere d'arte



La **natura morta** è un genere pittorico che ha per soggetto oggetti della vita domestica, frutta e fiori. Considerata genere minore, il suo difficile riconoscimento all'interno del panorama artistico si riflette nella storia stessa del suo nome che nasce dopo rispetto alle opere, venne infatti introdotto negli ambienti accademici francesi solo durante il XVIII s. (1756, il termine viene coniato con connotazione negativa) e in Italia nell'800.

Nei Paesi Bassi (il termine entra in uso a metà '600)
In Germania
In Inghilterra

STILL- LEVEN
STILL- LEBEN
STILL- LIFE

} leven= modello
STILL= quiete/ silenzio

in questi paesi pertanto il genere assume il nome di **vita ferma** o **natura in quiete, statica** (distinguendo la rappresentazione di soggetti inanimati da quella di esseri viventi, usando come discrimine la capacità di movimento)

In Italia nel XVII s. Malvasia conia l'espressione «OGGETTI DI FERMA», si parlava di RITRATTI DI COSE INANIMATE, mentre gli artisti stessi si definivano, con fini commerciali: pittori di frutta, pittori di fiori, pittori di tavole imbandite.....

poi si affermò l'espressione **NATURA MORTA**
plasmata sul
termine francese

NATURE MORTE

con un evidente **richiamo alla MORTE**

(o **NATURE REPOSÉE**)

Nel 1860 il critico T. Thoré proponeva di usare per indicare i pittori di natura morta: **pittori di oggetti qualsiasi**; nel '900 qualcuno ha proposto l'espressione **natura silenziosa** o **vita silenziosa**.

La natura morta si configura come genere autonomo solo all'inizio del XVII secolo, tuttavia troviamo esperienze figurative più antiche come esempi isolati o in particolari di composizioni più vaste che, visti isolatamente, presentano tutti i requisiti del genere (a volte venivano anche ritagliati e venduti).

- Nell'Antichità troviamo sia resoconti scritti che parlano del tema, sia affreschi e mosaici pavimentali.

- In Italia abbiamo esempi con il consolidarsi del naturalismo verso l'epoca di Giotto e nel XV s. la natura morta appare nell'ambito delle tarsie lignee che decoravano cori, sagrestie e studioli.

- Nelle Fiandre (regione storica del Belgio e dei Paesi Bassi), che contendono la nascita del genere all'Italia, troviamo esempi autonomi a partire dal XV s. (Maestro di Flemalle, Jan Van Eyck). I fiamminghi lavoravano a «cannocchiale rovesciato», cioè si concentravano sul dettaglio minuto favorito dall'utilizzo della pittura ad olio.

Ma è verso la fine del 1500 che nasce il genere autonomo della natura morta (Caravaggio, Fede Galizia, Jan Brueghel....) che si afferma nel **XVII secolo**. Ciò coincide con l'affermarsi, da una parte, di una **mentalità laica e scientifica** che dava importanza all'illustrazione naturalistica incoraggiata da committenti dotati di interessi botanici (Medici, Rodolfo II a Praga...) e dalla nascita di Accademie come quella dei Lincei a Roma (diffusione dei trattati enciclopedici e dei testi scientifici illustrati), dall'altra di un **interesse per le rappresentazioni allegoriche e simboliche** di carattere moraleggiante (Manierismo e Barocco).

Oggetti

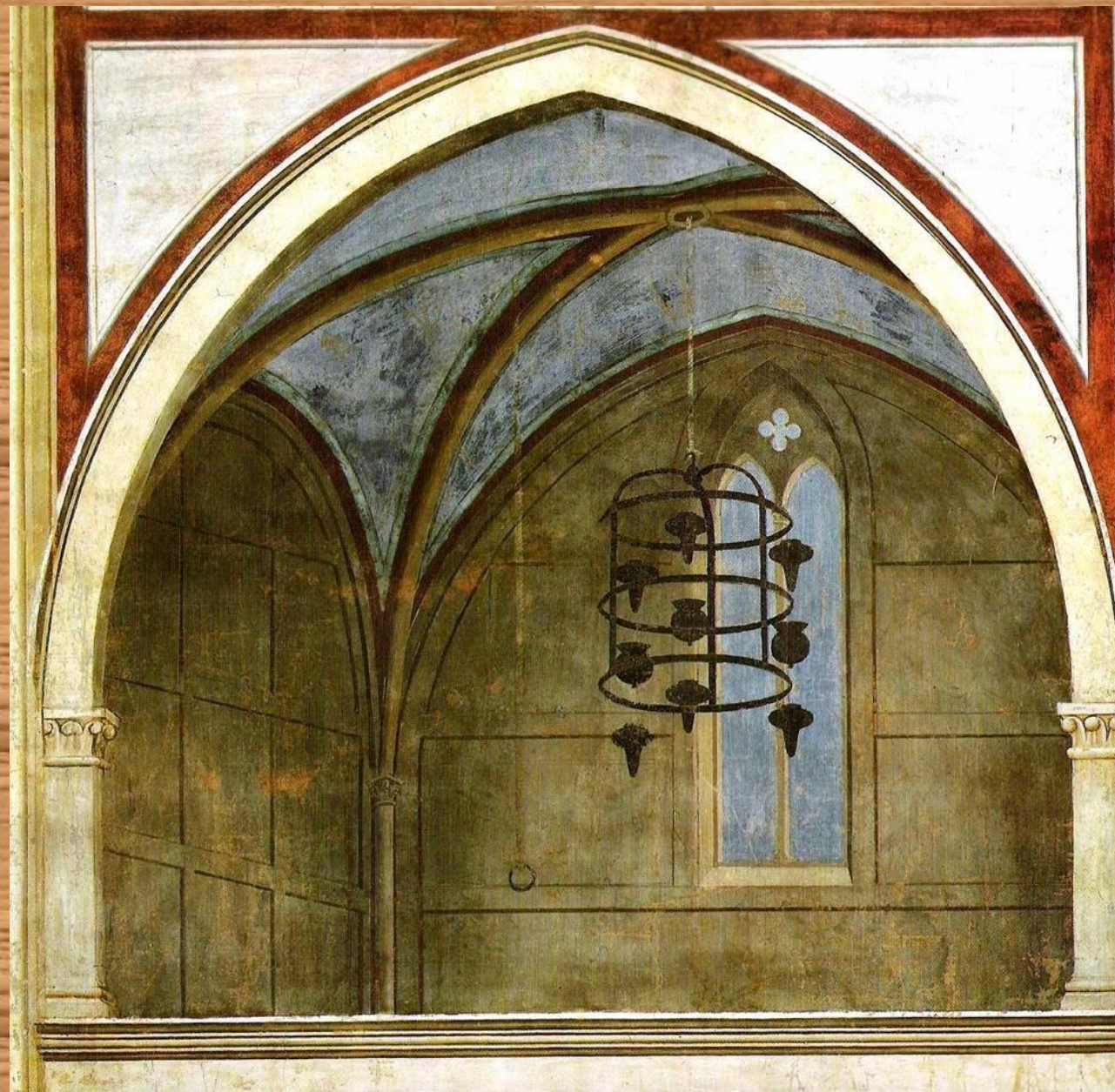
Nel dialogo attribuito a Platone, *Ippia Maggiore*, l'autore cita come esempi di bellezza:
«una ragazza, una bella giumenta, una lira e una bella pentola».



In **epoca ellenistica** si svilupparono tra il **II** e il **III secolo a.C.** gli *asarotos oikos* (casa non spazzata) e gli *xenia* (doni augurali agli ospiti). I primi erano decorazioni a **mosaico**, attribuite a Sosos, sui pavimenti che rappresentavano resti di cibo. Probabilmente l'idea traeva spunto dal **culto dei morti**: il cibo caduto da tavola era destinato ai famigliari defunti.



Nella **Medioevo**, in particolare nella **cultura trecentesca italiana** possiamo rintracciare degli antecedenti della natura morta, Giotto, i suoi seguaci e alcuni maestri toscani contemporanei al maestro inserirono oggetti rappresentati in maniera realistica in ambienti senza figure.



Giotto, *Coretto*, Cappella degli Scrovegni, 1303/ 1305, Padova

Nel **Rinascimento** la natura morta trova un preciso campo di sperimentazione nelle tarsie lignee quattrocentesche anticipando soluzioni e soggetti che verranno adottati nel '600.



Lo **Studiolo di Federico da Montefeltro** è uno degli ambienti più celebri del **Palazzo Ducale di Urbino**. Venne realizzato tra il [1473](#) e il [1476](#). Si trova al piano nobile del palazzo ed era lo studio privato del Duca. Le pareti sono coperte da tarsie lignee tuttora *in situ*, che creano effetti illusionistici di continuazione dell'architettura. Le tarsie sono attribuite a vari autori, come [Giuliano da Maiano](#) e, per i disegni, [Botticelli](#), [Francesco di Giorgio Martini](#) e il giovane [Donato Bramante](#).

Lo schema della decorazione lignea prevede nella parte superiore un alternarsi di sportelli semiaperti, che rivelano armadi con oggetti, e di nicchie con statue; segue una fascia sottostante con fregi di vario genere sotto ciascun pannello, mentre la parte inferiore imita degli stalli, con assi appoggiate sopra, sulle quali sono disposti strumenti musicali ed altri oggetti, mentre lo sfondo degli stalli è composto da grate magistralmente eseguite, pure imitanti degli sportelli aperti o chiusi.



L'attenzione per la raffigurazione di oggetti, animali, fiori riappare quando la cultura presta attenzione al valore simbolico dei soggetti



Scuola di Baccio Pontelli, *Canestro di frutta*, particolare delle tarsie dello Studiolo di Federico.

Tra i legni usati ci sono **noce**, **pero**, **ciliegio**, **acero**, **pioppo**, **quercia**, **gelso**, **fusaggine**.

Scoiattolo= male, diavolo ma anche provvidenza divina (abitudine di ripararsi dalla pioggia coprendosi con la coda), era un animale da compagnia. Simboleggia anche l'avarizia e l'avidità perché conserva il cibo.



Albrecht Dürer, *Scoiattoli*, 1512, tempera su pergamena



Jacopo de' Barbari, *Pernici e armi*, 1504



Questi oggetti vengono trasformati con maestria in elementi di natura morta. Ovviamente armature ed elmi erano fatti per essere indossati ma troviamo spesso rappresentati equipaggiamenti separati dai loro proprietari.

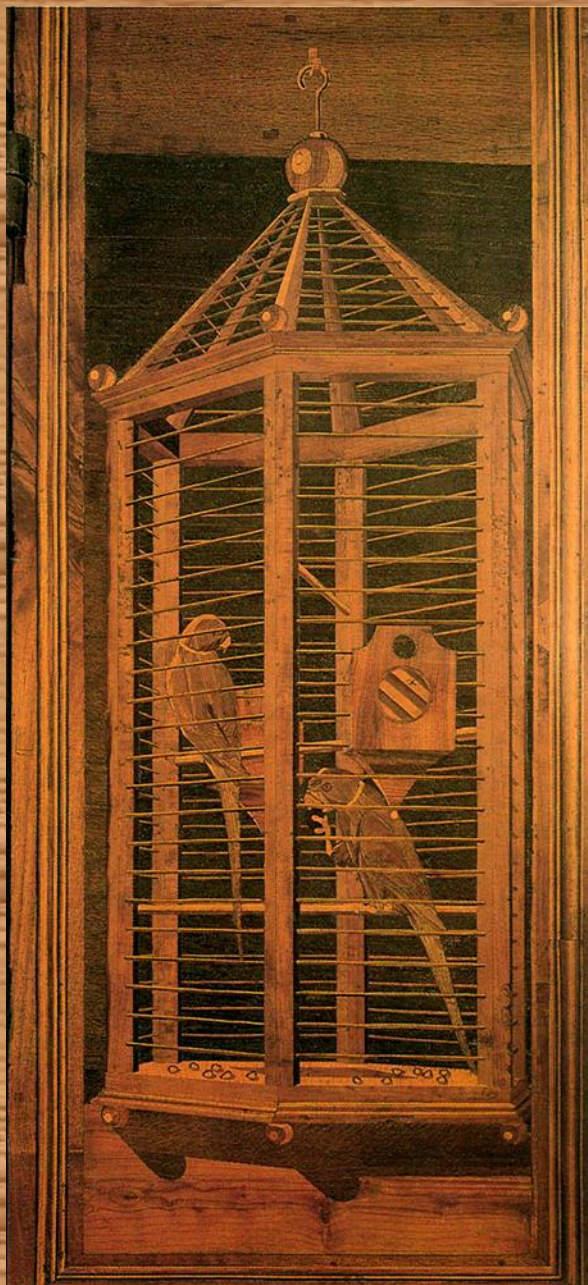


Benedetto, Giuliano da Maiano e bottega, tarsie dello Studiolo

L'oggetto è simbolo di un messaggio e non fine a se stesso.

Gli oggetti ritratti negli armadi alludono ai simboli dell'**Arti**, ma anche alle **Virtù** (la mazza della Fortezza, la spada della Giustizia, ecc.), come se l'esercizio delle prime aprisse la strada alle seconde. Spesso le finte architetture delle tarsie attenuano le irregolarità della stanza.





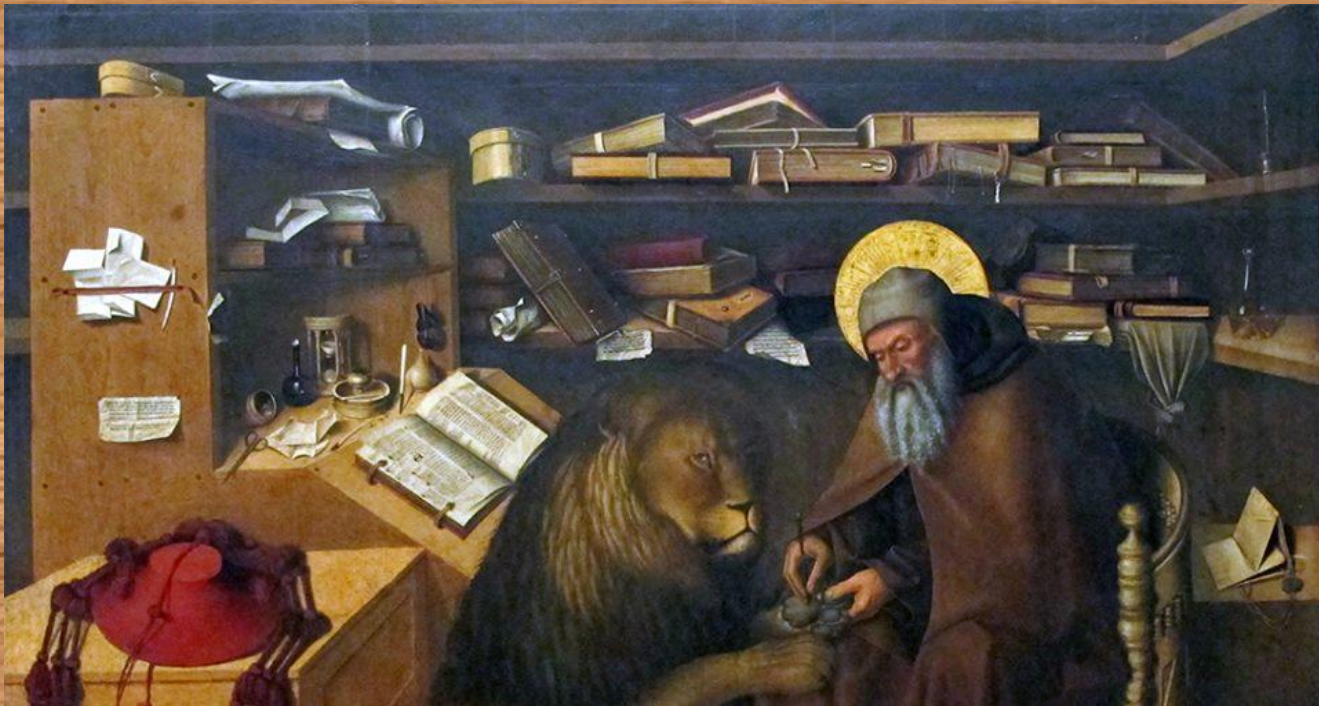
Benedetto da Maiano (attr.), tarsia con gabbia di uccelli, Studiolo di Federico da Montefeltro, Urbino



Villa Livia a Roma, Museo Nazionale romano, *Papavero e gabbia per uccelli*



Samuel Van Hoogstraten, *View Down A Corridor*



Niccolò Colantonio, *San Gerolamo nello studio*, 1450/ 1455



Antonello da Messina, *San Gerolamo nello studio*, 1474



Scuola di Jan van Eyck, *San Gerolamo nello studio*, 1442



Barthélemy d'Eyck, *Il profeta Geremia*, dal
Trittico dell'Annunciazione smembrato,
1443/ 1445



Samuel Van Hoogstraten, *Natura morta con una lettera*, 1651



Robert Campin, *Trittico Mérode*, 1425/ 1430.

In un passo degli scritti di Sant'Agostino Cristo è definito come *muscipula diaboli* cioè “trappola per topi del diavolo”



Samuel Van Hoogstraten,
Trompe- l'oeil, 1666/ 1668



Prima raffigurazione a stampa di una Wunderkammer nel *Dell'istoria naturale* del napoletano F. Imperante (Museo di Ferrante Imperato), 1599



Ricostruzione di una Wunderkammer (Museum Wormianum del collezionista, medico e biologo danese Ole Worm(1588/ 1654))

Wunderkammer, in **italiano** camera delle meraviglie o gabinetto delle curiosità o delle meraviglie, è un'espressione appartenente alla **lingua tedesca**, usata per indicare particolari ambienti in cui, dal **XVI secolo** al **XVIII secolo**, i **collezionisti** erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari. Quello delle *Wunderkammer* fu un fenomeno tipico del **Cinquecento**, che però affonda le sue radici nel **Medioevo**. Esso poi si sviluppò per tutto il **Seicento**, alimentandosi delle grandiosità **barocche**, e si protrasse fino al **Settecento**, favorito dal tipico amore per le **curiosità scientifiche**, proprio dell'**Illuminismo**. Le camere erano piene di scaffali, armadietti e ripiani, al tetto, alle parti libere delle pareti nonché ai lati degli scaffali, venivano appesi animali essiccati, come, ad esempio, piccoli coccodrilli, lucertole, oppure ossa e denti di pesci, uccelli e mammiferi, o grandi conchiglie.



Quelli che la natura stessa forniva erano detti, con termine **latino**, **naturalia** e potevano avere in sé qualcosa di eccezionale relativamente alla forma o alle dimensioni, come, ad esempio, una coppia di **gemelli** con una parte del corpo in comune, animali con **due teste**, **pesci** o **uccelli** rari o sconosciuti, ortaggi o frutti di dimensioni superiori alla media.

Diversi ma ugualmente ambiti erano gli oggetti creati dalle mani dell'uomo, detti **artificialia**, particolari per la loro originalità ed unicità, fatti con tecniche complicate o segrete e provenienti da ogni parte del mondo.

Tutti questi reperti erano **mirabilia**, ovvero cose che suscitavano la meraviglia.

Wunderkammer siciliana del XVII secolo (particolare)

Agli scaffali si alternavano armadi e stipetti. Questi ultimi ospitavano un'infinità di cassetti di ogni misura, in cui erano raccolti gli oggetti più piccoli o più preziosi, come perle deformi, pietre preziose rare, semi di frutti esotici. Piccole vetrine contenevano gioielli oppure oggetti preziosi unici nel loro genere, ottenuti con l'uso di perle deformi o rami di corallo di colore o forma assai rara.

Corallo= qualità apotropaiche, protezione contro i pericoli.

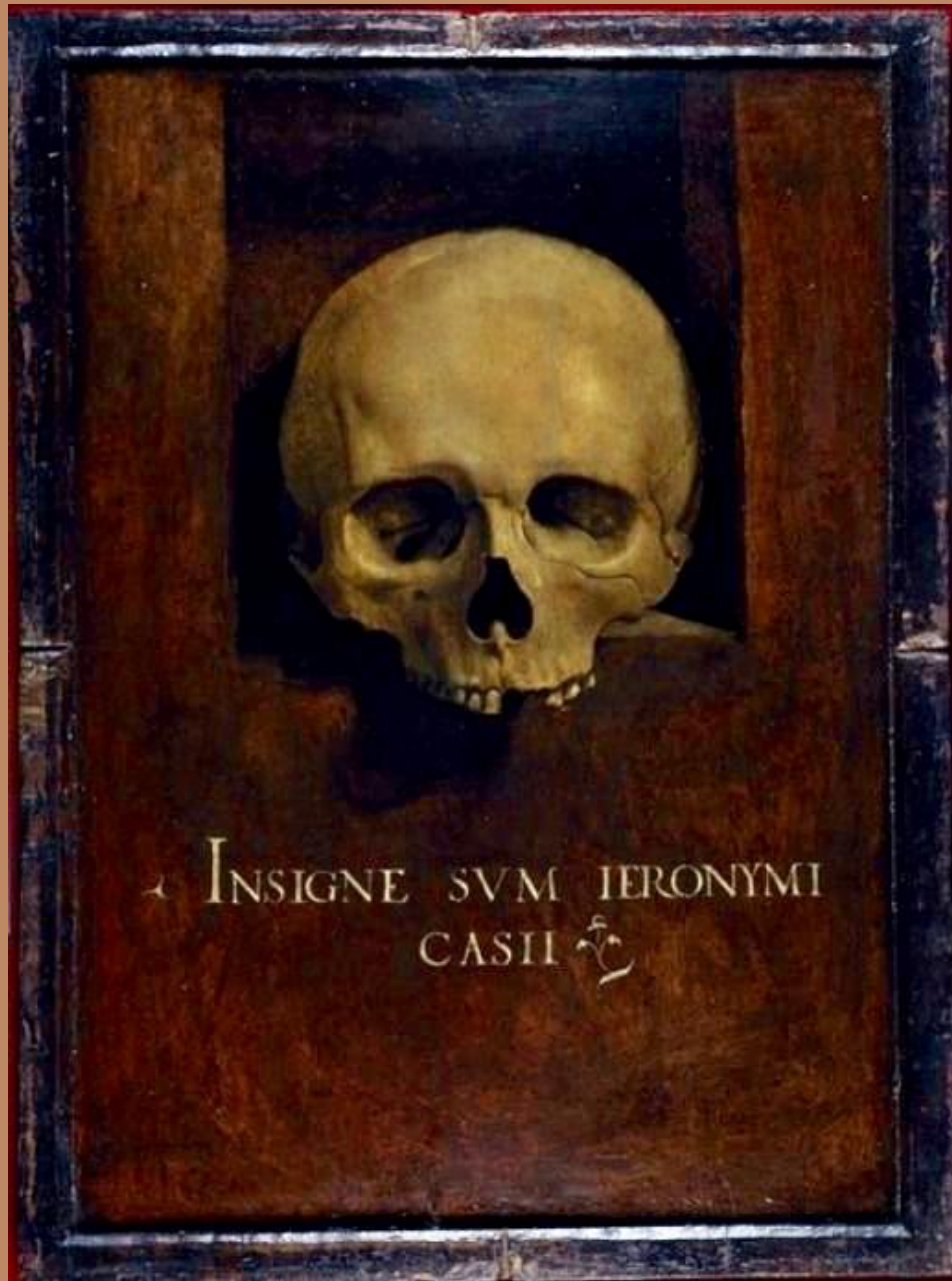




Ma non erano solo questi gli oggetti degni di far bella mostra di sé in una *Wunderkammer*: ve ne erano altri, come libri e stampe rare, raccolte di foglie essiccate, quadri, cammei, filigrane, collane di perle e coralli, vasi, reperti archeologici, monete antiche.



A partire dal '300 alcuni soggetti, come ad esempio i teschi, rappresentano dei moniti come il *memento mori*.



Giovanni Antonio Boltraffio, *Teschio*, 1495



Rogier van der Weyden dipinse un teschio sul retro d uno degli sportelli del suo trittico Braque conservato al Louvre (1452/1453)

La **vanitas**, in **pittura**, è una **natura morta** con elementi simbolici allusivi al tema della caducità della vita. Il nome deriva dalla frase biblica (Antico Testamento, Qoélet, I,2) "**vanitas vanitatum, omnia vanitas**" (vanità delle vanità, tutto è vanità) che è un ammonimento all'effimera condizione dell'esistenza umana.



Pieter Claesz, *Vanitas still life*, 1630

Questo genere pittorico ha avuto il suo massimo sviluppo nel **Seicento**, soprattutto in Olanda, strettamente correlato al senso di precarietà che investì il continente europeo in seguito alla **guerra dei trent'anni** e al dilagare delle **epidemie di peste**.



Gli elementi caratteristici di tali composizioni possono essere: il **teschio**, la **candela spenta** o **che si consuma**, il **silenzio degli strumenti musicali**, in quanto simboli di morte.

Pieter Claesz, *Vanitas*

Simon Renard de Saint-André,
Vanitas, 1650 c.



Detto antico:
HOMO BULLA=
La vita umana non è che
una bolla di sapone

Le **bolle di sapone**, di solito rappresentate con un putto o un adolescente che le crea soffiando da una specie di cannuccia, sono simbolo sia della **transitorietà della vita** sia della **transitorietà dei beni terreni**.



la clessidra o l'orologio,
come simboli del
trascorrere del tempo,
dalla sua corsa ma anche
della misura;
un fiore spezzato, come
un tulipano o una rosa,
simbolo della vita che
come quel fiore prima o
poi appassirà.

Philippe de Champaigne, *Natura morta con teschio*, 1671



«Tutto distrugge la
morte, la morte è
l'ultimo limite di
tutte le cose»
Lucrezio,
96- 54 a.C.

«Sic transit, gloria
mundi» (così passa
la gloria del
mondo)

La bellezza, il
tempo e la
ricchezza sono
transitorie.

Andriessen Hendrick,
Vanitas Still Life, 1650 c.



In una lettera del 1904 a E. Bernard, Cézanne esprimeva la necessità di: «trattare la natura secondo il cilindro, il cono e la sfera; di mettere tutto nella giusta prospettiva, in modo che ogni lato dell'oggetto, ogni superficie, conduca verso un punto centrale».



Cézanne, *Natura Morta con Teschio*

Cézanne predilige dipingere frutta e tavole imbandite durante il periodo maturo della sua carriera anticipando il Cubismo.

Cézanne dice: «tutto quello che vediamo si dilegua. La natura è sempre la stessa, ma nulla resta di essa, di ciò che appare. La nostra arte deve dare il brivido della sua durata, deve farcela gustare eterna».

Egli recupera il tema della vanitas per tentare di coagulare nelle sue opere il senso fuggente dell'esistenza ma insieme la solidità della forma sottostante le apparenze.



Kevin Best, *Vanitas*, 2010

Kevin Best realizza tantissime fotografie di still-life.

Kevin Best nasce a Blenheim, Nuova Zelanda nel 1960 e negli anni 2007/ 2009 segue studi fotografici

all' Australian Centre for Photography.

Nel 2009 è selezionato per il Premio Nazionale Photographic Portrait.

Nel **XVI** secolo in Italia era cresciuta l'attenzione verso la rappresentazione di oggetti e forme del mondo naturale.



Raffaello, *Estasi di Santa Cecilia*, 1514, Bologna, Galleria Nazionale (musica terrena vs musica celeste)



Evaristo Baschenis, *Natura morta con strumenti musicali*, 1650 c.

Durante il **XVII** secolo si conosce un notevole sviluppo delle opere raffiguranti natura morta.

Baschenis, pittore bergamasco, è considerato l'ideatore della natura morta di soggetto musicale, cui dedicò in modo quasi esclusivo la sua attività pittorica. Fu sacerdote, e, naturalmente, anche musicista (quest'ultima attività era molto praticata tra le famiglie del ceto nobiliare bergamasco dell'epoca).

Gli strumenti (a corda, a fiato: liuti, mandolini, chitarre, spinette) abbandonati, dimenticati, qualche volta impolverati, adagiati fra le carte ingiallite di spartiti glossati e stropicciati, sono immersi in un silenzio irreale. Si mette in evidenza anche il legame fra musica e spiritualità.



Evaristo Baschenis, *Strumenti musicali*



Evaristo Baschenis, *Natura morta con strumenti musicali*, 1650 c.



Il quadro stesso sembra impolverato, un trompe l'oeil sul dipinto anziché nel dipinto. In questo modo l'artista propone un nuovo modo di vivere l'esperienza della percezione.



Juan Gris, *Chitarra e clarinetto*, 1920

Spogliata dai suoi significati simbolici la natura morta del '900 incarna la pittura pura: *«Art for art's sake»* = *arte per l'arte* (Oscar Wilde)

I pittori cubisti dedicano una speciale attenzione al tema della natura morta. Essi ottengono la traduzione simultanea su più piani prospettici di oggetti, fiori, frutta e strumenti musicali attraverso la scomposizione dei piani.



Georges Braque, *Violino e brocca*, 1910



Pablo Picasso



Pablo Picasso, *Natura morta con sedia impagliata*, 1911-1912



Juan Gris, *La Petit dejeuner*, 1914



Antonio Donghi, *Natura morta*, 1928

Donghi è un esponente del Realismo magico, movimento caratterizzato alla sospensione spazio/temporale e dalla resa del dettaglio minuto. Ardengo Soffici parla di «modernità che risale alla maestà dell'antico»

Nel Dadaismo troviamo i **Ready Made**= oggetti *Già Fatti* che prevedono l'esposizione come opere d'arte di oggetti d'uso comune, più o meno manipolati



Marcel Duchamp,
Scolabottiglie, 1914



Meret Oppenheim, *Le déjeuner en fourrure* (*Colazione in pelliccia*), 1936, tazza, piattino e cucchiaino rivestiti di pelliccia

Giorgio Morandi è uno dei maggiori esponenti italiani, autore quasi esclusivamente di nature morte. La sua è una tendenza minimalista e intimista; la sua pittura è lirica e intensa. Sobrietà ed equilibrio nelle forme, essenziale semplicità nelle sue opere. De Chirico nel 1922 conia per lui l'espressione: **metafisica delle cose quotidiane**.



Giorgio Morandi, (Bologna 1890 – 1964), *Natura morta*, 1943



Lo studio bolognese di Morandi
fotografato da Paolo Monti



Giorgio Morandi, *Natura Morta*, 1953, olio su tela

La **POP ART**= Arte Popolare, eleva i soggetti rappresentati o esibiti a icone del Consumismo. «**Tutto è arte, e l'arte è tutto**» A. Warhol



1968
Andy Warhol
Pepper Pot Soup - Campbell's Soup I



1962
Andy Warhol
Small Torn Campbell's Soup Can (Pepper Pot)
The Eli and Edythe L. Broad C



1962
Andy Warhol
Big Torn Campbell's Soup Can (Pepper Pot)
The Andy Warhol Museum



Fiori



Giotto, *Madonna di Ognissanti*, 1310



Simone Martini e Lippo Memmi, *Annunciazione con Sant'Ansano e Santa Margherita*, 1333



Carlo Crivelli, *Madonna della Candeletta*, 1488/ 1490

Nessun altro pittore rinascimentale amò dipingere fiori, frutti e ortaggi quanto Crivelli, i cui quadri presentano un'infinità di elementi del mondo vegetale. Bellezza come specchio della bontà divina.

Generalmente la **rosa** e il **giglio** vengono associati a Maria (detta anche “rosa senza spine” perchè pura, non toccata dal peccato originale). Il giglio è simbolo della castità e della purezza della Vergine.

Nel **Medioevo** e nel **Rinascimento** si elaborò un complicato codice simbolico applicato al mondo dei fiori e della frutta (ripresi poi nel '600). Le fonti da cui venivano tratti i diversi simbolismi erano diverse: la Bibbia, i Vangeli apocrifi, la mitologia classica, i testi scientifici come la *Naturalis Historia* di Plinio o il *De Rerum Natura* di Lucrezio, i trattati di agricoltura, gli erbari, la patristica.



Aquilegia= forse il nome deriva dalla forma uncinata dei petali che ricordano il becco o l'artiglio di un'aquila. Si credeva anche che il fiore rendesse la vista più acuta. I suoi 4-5 petali ricordano la forma della colomba dello Spirito Santo (il nome latino del fiore è COLOMBINA). Di solito su ogni stelo crescono 6 fiori: simbolo dei 6 doni dello Spirito Santo, mentre le foglie trilobate rimandano alla Trinità.

Hans Memling, *Vaso di fiori: aquilegia, iris e gigli*, retro del *Ritratto di uomo*, 1485/ 1490

In questo caso l'artista usa il retro di un ritratto per fare un esperimento di natura morta indipendente

Si tratta di uno dei primi esempi di natura morta indipendente ma costituisce più un unicum che una tendenza diffusa.



Sin dall'antichità al fiore è stato associato il concetto di vita breve e bellezza effimera.

Iris= in greco significa arcobaleno, viene considerato uno dei fiori della Vergine Maria, a volte al posto dei gigli nelle scene dell'Annunciazione soprattutto nei Paesi Bassi. Nella lingua tedesca, infatti, per la forma appuntita delle sue foglie è detto «giglio a spada» (una spada che trafigge il cuore= per questo può alludere anche al dolore della Vergine per la morte del figlio). Il colore blu richiama il cielo e la forma a tre alla Trinità.

Ludger tom Ring il Giovane, *Vasi di fiori*, 1562

Le nature morte con fiori si sono affermate prima di quelle con frutta.
Il fascino esercitato dai fiori è di ordine estetico, attraggono principalmente la vista, offrono una riproduzione fedele della natura.
I pittori specializzati in fiori erano detti: **FIORANTI**.



Ambrosius Bosschaert il Vecchio (Anversa, gennaio 1573 – L'Aia, 1621) è stato un pittore di nature morte del Secolo d'oro olandese.

Ambrosius Bosschaert il Vecchio, *Vaso di fiori*



Jan Brueghel il Vecchio, *Coppia di nature morte con fiori*, olio su tavola

Per raffigurare con precisione fiori che crescono in stagioni diverse i pittori avevano a disposizione i cosiddetti **FLORILEGI**= raccolte di immagini di fiori derivate dagli erbari botanici che iniziarono a diffondersi in Europa alla fine del **XVI s.**



Una famiglia di pittori fiamminghi: Pieter Bruegel è stato un pittore olandese.

È generalmente indicato come il Vecchio per distinguerlo dal figlio primogenito, Pieter Bruegel il Giovane. Anche il secondogenito **Jan Bruegel il Vecchio** seguì le orme paterne e così pure il nipote Jan Bruegel il Giovane.

Jan Bruegel il Vecchio (1568/1625), detto anche **dei Velluti, dei fiori e del Paradiso**, dipinse soprattutto nature morte. Egli soggiornò in Italia e in particolare a Milano dove lavorò per il cardinale Federico Borromeo (che possedeva anche la *Canestra di frutta* del Caravaggio).

Jan Brueghel il Vecchio, *Vaso di fiori*



Jan Brueghel il Vecchio (bottega), *Natura morta con vaso di fiori, crisalidi e farfalle*, 1612

Tulipano= amore, nobiltà, simbolo della vanità delle cose terrene. Assumono grande importanza nel '600 (TULIPANOMANIA). Secondo una leggenda persiana sarebbe nato dal sangue e dalle lacrime di una fanciulla avventuratasi nel deserto alla ricerca del suo amato. Il tulipano, originario della Persia, viene importato per la prima volta a Vienna nella seconda metà del '500 e in poco tempo si diffonde in tutta Europa, soprattutto in Olanda. Ad Amsterdam esisteva una vera e propria borsa specializzata dove era possibile scommettere sui colori dei nuovi bulbi.



Van der Ast Balthasar, *Studio di un tulipano e una mosca*, 1620/ 1630, gouache

Van der Ast Balthasar,
Garofani in un vaso



Garofano= Passione di Gesù, promessa di matrimonio, pegno d'amore. Importato dalla Tunisia nel '200, il nome latino DIANTHUS deriva dal greco e significa fiore di Dio: allude all'immagine di Cristo ma anche alla sua Passione. Secondo una leggenda medievale le lacrime della Vergine alla vista del figlio crocifisso cadendo a terra si trasformarono in garofani. Per la forma dei suoi frutti veniva anche chiamato chiodino.



Anemone= dolore e morte. ANEMOS in greco significa vento. Essendo un fiore di brevissima durata assume una connotazione funeraria, è un'immagine di morte. Gli etruschi lo coltivavano vicino alle tombe. Nel Medioevo si associa l'immagine dell'anemone alla crocifissione di Cristo (anemone rosso perché tinto dal sangue di Gesù caduto dalla Croce).

Giacinto= valenza funeraria. Prudenza e sapienza. Secondo la dottrina cristiana evoca l'immagine di Cristo, ha un profumo soave.

Cavalletta= forza della distruzione, diavolo, paganesimo convertito. Già Plinio lo riteneva il flagello inviato dell'ira divina. Nell'Apocalisse assumono fattezze diaboliche.



Spiga di grano= significato eucaristico

Lumaca= simbolo della Resurrezione perché si rifugia nella sua corazza.

Jan Davidsz de Heem, *Natura morta con fiori*, metà 1600 c.





Ambrosius Bosschaert, *Natura morta di fiori*, 1614



Giovanna Garzoni, *Farfalla con insetto*,
tempera su pergamena

Farfalla= simbolo di salvezza e
resurrezione (bozzolo), contrapposta
alla libellula allude all'eterna lotta tra il
male e il bene.

Libellula = una specie di mosca, è un
simbolo negativo, incarna l'immagine
del demonio.

Mughetto= avvento e incarnazione di
Gesù, castità e purezza di Maria. Il
nome latino significa «giglio delle
valli», è uno dei primi fiori a spuntare
annunciando la primavera. Simbolo di
umiltà perché è un fiore piccolo con
corolla rivolta verso il basso.



Van der Ast Balthasar, *Studio di fiori e insetti*

Nell'immaginario religioso la **farfalla**= che nasce bruco per divenire crisalide e quindi trasformarsi nel piccolo insetto alato è un simbolo di resurrezione e salvezza.

Il fiore reciso= allude alla brevità della vita, vanità e caducità delle cose terrene dinanzi alla morte. Bello ma effimero perché destinato a deperire in breve tempo.



Jan Brueghel il vecchio e Jan Brueghel il giovane, *Natura morta con tulipani e rose in un vaso di vetro appoggiato su un tavolo*, 1608 c.



Coccinella= rappresenta la Vergine

Ciclamino= simboleggia il dolore della Vergine Maria, le macchioline rosse al suo interno sono simbolo del dolore di Maria per la morte del figlio sulla croce. Originario della Grecia, del Medio Oriente e dell'Africa, il nome in greco significa cerchio per il particolare movimento dello stelo. Simbolo di fertilità perché la sua forma ricorda quella dell'utero

Narciso= simbolo di egoismo e amore per se stessi ma nell'iconografia cristiana indica il trionfo dell'amore divino e della vita eterna sopra la morte, l'egoismo e il peccato.



Van der Ast Balthasar, *Vaso di fiori alla finestra*

Farfalla ad ali spiegate=
richiamo alla
resurrezione dell'anima
che abbandona il corpo
dopo la morte. Il termine
greco psyché significa
anima ma anche farfalla
(per questo Psiche, la
bellissima fanciulla amata
da Amore, è talvolta
ritratta con le ali da
farfalla)

Mosca= le forze
malefiche in lotta con le
forze del bene, per la sua
caratteristica di ronzare
intorno alle cose evoca
l'immagine del tormento
e dunque della Passione
di Gesù.



Balthasar van der Ast (Middelburg, 1593-94 – Delft, 1657) è stato un pittore olandese.

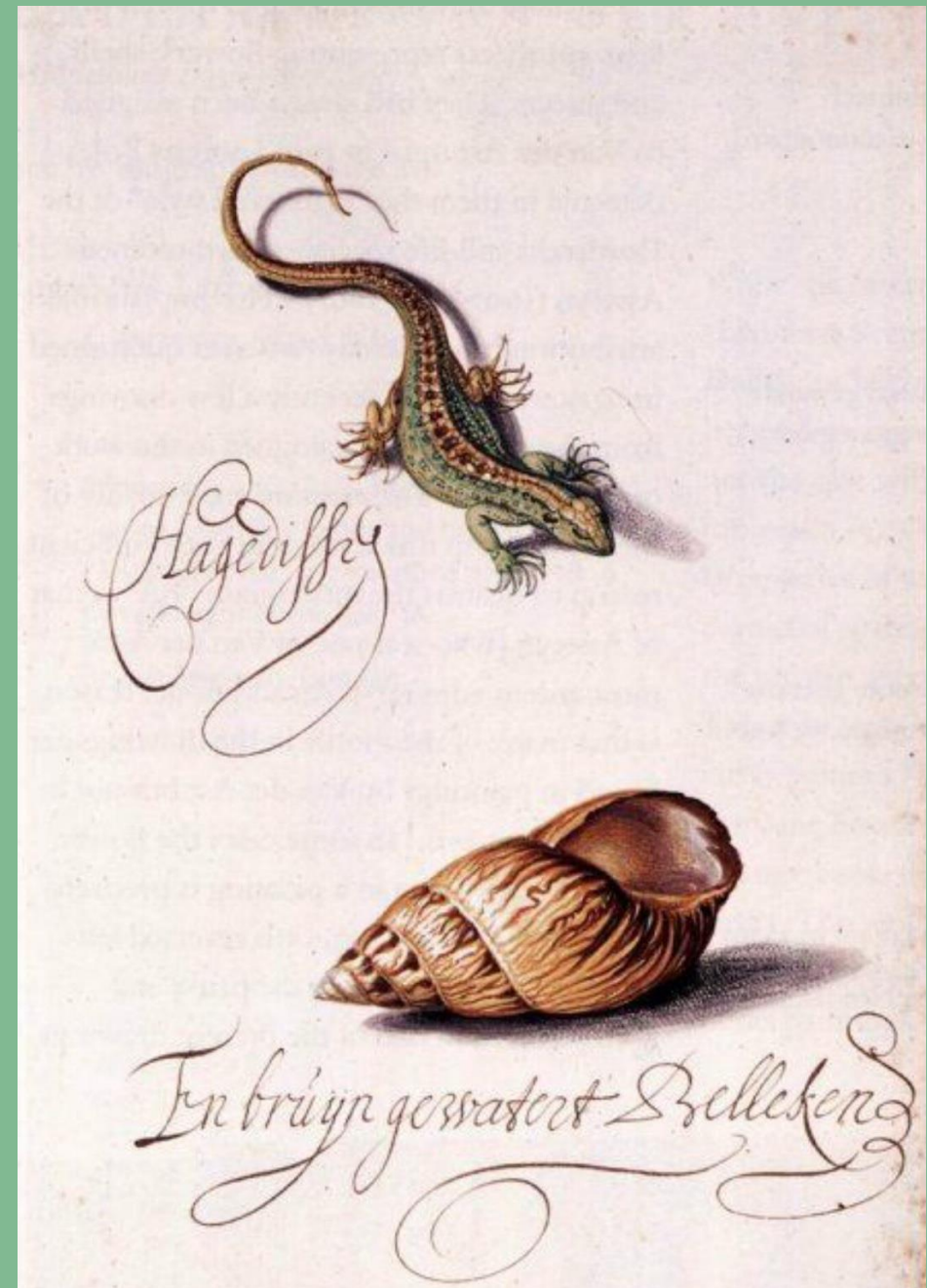
Van der Ast si specializzò in nature morte aventi fiori e frutti come soggetti, anche se ne dipinse un considerevole numero con conchiglie; a tal proposito è considerato un pioniere nella rappresentazione di questo genere. Le sue nature morte contengono inoltre spesso insetti e lucertole.

Van der Ast Balthasar, *Natura morta con conchiglie fra le rose, fragole e lucertola*



Lucertola=
Resurrezione, rinascita,
fede, male

Conchiglia= attributo
dei pellegrini e della
Vergine.
La conchiglia vuota può
riferirsi al sepolcro di
Cristo vuoto e quindi
alla sua Resurrezione.



Van der Ast Balthasar, *Lucertola e conchiglia*



Van der Ast Balthasar, *Natura morta con fiori, conchiglie e insetti*

Ragno=
nell'immaginario di
numeroso culture il
ragno viene visto in
una luce negativa in
quanto ingannevole e
quindi emblema del
Diavolo che attrae gli
uomini nella rete del
peccato.

Dürer fu il più scientifico e meticoloso osservatore della natura (potremmo ricordare anche Leonardo) ma nelle sue illustrazioni non troviamo fiori recisi, solo singoli disegni di piante e fiori nel loro ambiente naturale



Albrecht Dürer, *La grande zolla*, 1503





La bolla dei tulipani. Illustrazione botanica dello scienziato e naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605)

Alla nascita del genere contribuì l'illustrazione scientifica che si diffuse nel '600 e che ha i suoi antecedenti nell'enciclopedismo naturalista alessandrino e negli erbari medievali. Le opere di Aldrovandi sono fondamentali per la diffusione della pittura d'imitazione naturalistica a scopo di classificazione.

Ulisse Aldrovandi, talvolta scritto Aldovrandi (Bologna, 11 settembre 1522 – Bologna, 4 maggio 1605), è stato un naturalista, botanico ed entomologo italiano, realizzatore di uno dei primi musei di storia naturale, studioso delle diversità del mondo vivente, esploratore che, negli ultimi decenni del Cinquecento e fino ai primi del Seicento, si impose come una delle maggiori figure della scienza, nonché guida e riferimento per i naturalisti italiani contemporanei.

Le sue imponenti raccolte naturalistiche sono riunite in larga parte nel Museo Aldrovandiano custodito presso l'Università di Bologna, a Palazzo Poggi.





Jacopo Ligozzi (Verona, 1547 – Firenze, marzo 1627) è stato un pittore italiano. Nel 1577 è chiamato a Firenze dal granduca Francesco I, dove ebbe fin da subito modo di conoscere e venire apprezzato da Ulisse Aldrovandi, che diventerà uno dei suoi più fervidi ammiratori. Per dieci anni, fino alla morte del granduca, si cimentò nella creazione di un nutrito corpus di illustrazioni naturalistiche, sia botaniche che zoologiche, oggi conservate al Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi e, in maniera minore, nella Biblioteca Universitaria di Bologna, al punto di rendere questo genere artistico la sua specialità.



Jacopo Ligozzi, disegni di mandragora e iris



Fede Galizia (Milano, 1578/ 1630), *Bicchiere con pesche, gelsomini, mele cotogne e cavalletta*

Maestro della Fiasca di Forlì, *Fiori in una fiasca impagliata*, 1625/ 1630, olio su tavola. Fiori rappresentati: iris, gladioli bianchi e purpurei, stelle di Betlemme.



Édouard Manet, *Natura morta con fiori, ventaglio e perle*, 1860 c.

Solo nell'800,
con la crisi della
pittura
accademica, i
pittori da
cavalletto,
soprattutto
realisti e
impressionisti in
Francia,
riprendono il
genere con
interesse
rinnovato.



Claude Monet, *Vaso di peonie*



Vincent Van Gogh, *Girasoli*, 1888



Bartolomeo Bimbi, *Girasole*, 1721



Vincent Van Gogh, *Vaso con iris su fondo giallo*, 1890



particolare da *Iris*, 1889

I fiori di Van Gogh sono un perfetto simbolo del suo stato mentale, in particolare egli definisce gli Iris in una lettera: “Il parafulmine per la mia malattia”.

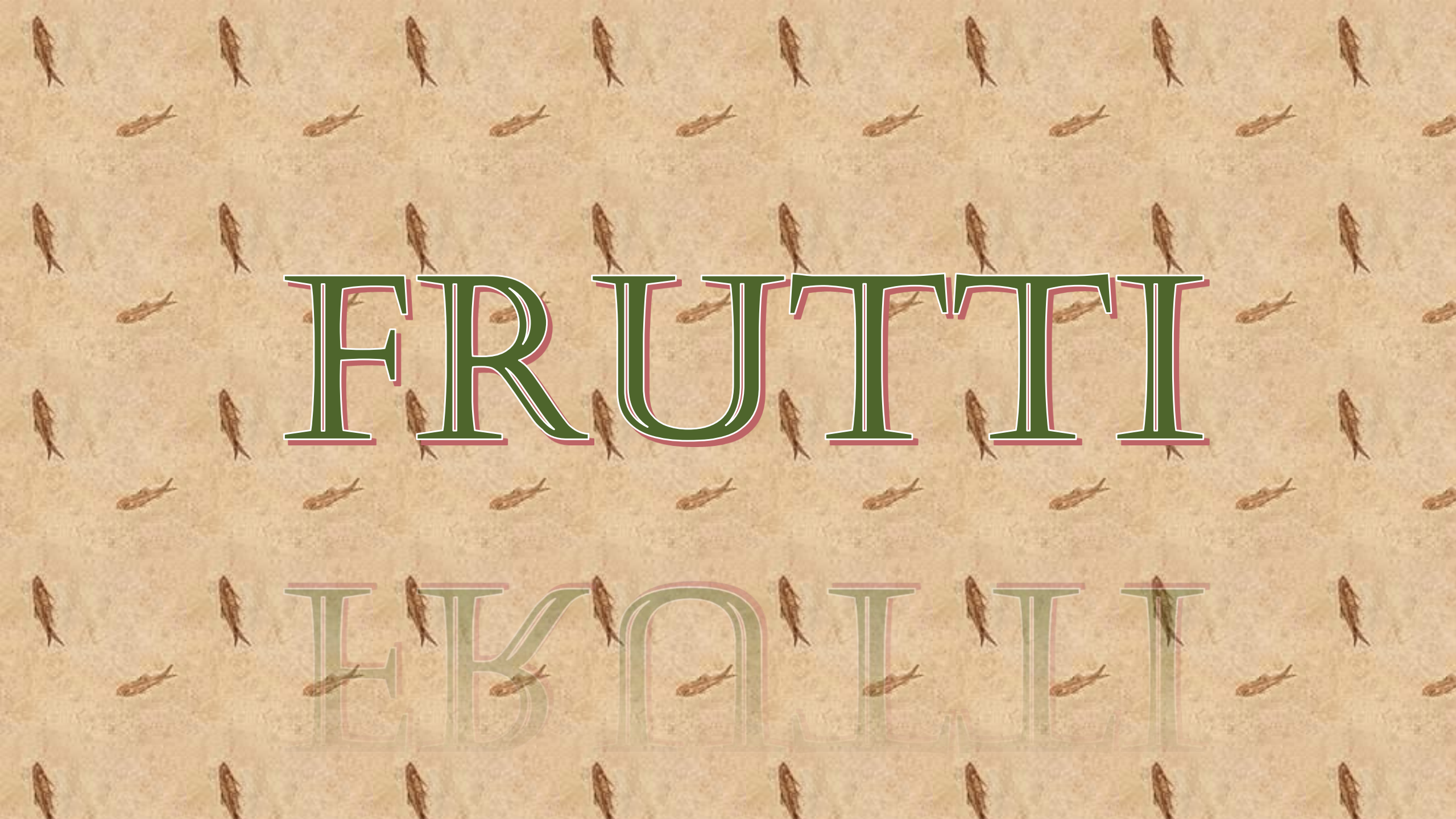
Questi fiori si trovavano nel giardino dell’ospedale psichiatrico di Saint-Rémy-de-Provence dove era stato ricoverato per un crollo nervoso. Sempre nelle lettere dirette a Theo, Vincent racconta della sua ossessione per gli iris e gli anticipa che molto presto sarebbero stati i protagonisti assoluti di una serie di nuovi lavori.



Robert Mapplethorpe, *Fiore*



Le molte foto che l'artista ha fatto a fiori variegati: tulipani, iris, dalie. Dopotutto Mapplethorpe ha sempre sostenuto il primato del soggetto sul medium: *"I never liked photography. Not for the sake of photography. I like the object."*



FRUTTI

FRUTTI

Nel **Rinascimento** c'era la diffusa tendenza ad inserire all'interno delle pale d'altare elementi botanici dettagliati come se fossero illustrazioni scientifiche allo scopo di rendere più immediati e veritieri gli episodi dipinti introducendo elementi realistici tratti dalla vita quotidiana. Come abbiamo già visto, però, questi particolari avevano spesso anche un significato simbolico (la mistica medievale imponeva la mortificazione del corpo a favore dell'innalzamento dello spirito, il cibo era visto come dono del signore o frutto del duro lavoro dell'uomo)

Carlo Crivelli,
*Madonna con
Bambino*, 1473



Mela= in latino male e mela si dicevano nello stesso modo *Malum* così si credette che il frutto proibito dell'albero della conoscenza fosse la mela. Se associata a Gesù, però, significa salvezza e redenzione. Cristo fu chiamato il nuovo Adamo.

Cetriolo= simboleggia il peccato originale, la lussuria (si riproduce in fretta) ma come attributo di Maria, immune dal peccato, significa che il peccato originale non l'ha toccata.

Una **mosca** è dipinta, in modo realistico con ombra sul ripiano in basso a sinistra



Carlo Crivelli, *Madonna della candeletta*, 1490

Gli albori della natura morta sono da rintracciare nell'opera di alcuni artisti come Crivelli che fra '400 e '500 ebbero contatti con le Fiandre.

Pera= attributo di Gesù e di Maria per la sua dolcezza, un passo dei *Salmi* invita a «gustare e vedere quanto è buono il Signore».

Ciliegia= il suo succo rosso rappresenta il sangue di Gesù Cristo sparso durante la Passione. Simbolo di Redenzione.



Francisco de Zurbarán, *Natura morta con limoni, arance, tazzina di caffè e una rosa*, 1633

La sua pittura è specchio del carattere spiritualistico della cultura spagnola. Semplici oggetti immersi in una luce purissima, ultraterrena che evoca la presenza divina nella quotidianità e invita alla riflessione religiosa.

Arancia= pianta originaria dell'estremo oriente è un simbolo positivo perché sempre verde. Allude alla redenzione dell'uomo dopo la Passione di Gesù. I fiamminghi a volte la ponevano in mano a Gesù invece della mela (i fiamminghi chiamavano l'arancia mela cinese).

Limone= pianta asiatica già diffusa ai tempi dei romani. È associato alla Vergine per il suo dolce profumo e le sue proprietà curative anche contro i veleni. Significato di salvezza.

Bartolomeo Bimbi, *Spalliera di agrumi*,
1715, Villa Medicea di Poggio a Caiano,
Museo della Natura Morta dal 2007

Bimbi rappresenta il teatro barocco della natura (coinvolgimento emotivo e dei sensi) e gli interessi botanici dei suoi principali committenti, i Medici. Per Cosimo III realizza grandi tele che raffigurano una impressionante rassegna di varietà di agrumi (CITROMANIA medicea).

Bartolomeo Bimbi, *Pesche e albicocche*,
1700





8 Limone Terziano

9 Cedro
edrat

10 Limone di S. Rocco legittimo

11 Limone detto Pera Bianca

12 Limone della Regina

13 Limone lungo detto Spada Fiora

14 Limone del Bandino

15 Limone di Pungino

16 Limone di Mattina scorza sottile

17 Limone lungo senza fugo

18 Limone della colla falso

19 Limone di elangola

20 Limone di R. A. A. A.

21 Limone Cedrangolo

22 Limone di Paradiso

23 Limone Ponzino dorato

24 Limone di Calauria a fette di popone

25 Limone di Lisbona

26 Arcedemo grosso

27 Arcedemo grosso

28 Limone S. Maria

29 Cedro di Paradiso senza fugo

30 Limone del Rio

31 Limone di Madonna Laura

32 Limone Barba d'oro

33 Limone di S. Maria



Caravaggio, *La canestra di frutta*, 1596/ 1599

Caravaggio, autore di una rivoluzione naturalistica, si specializzò inizialmente dipingendo fiori e frutta presso la bottega del Cavalier d'Arpino negli stessi anni in cui a Roma era attivo Bruegel (1593/1596).

Caravaggio diceva che: «tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori come di figura».

Nel famoso *Canestra di frutta* di Caravaggio la mela bacata, oltre che indice di crudo realismo, sta ad indicare la caducità. I grappoli d'uva hanno un significato eucaristico, le tracce marcescenti sul frutto richiamano alla vanità e alla provvisorietà delle cose terrene.



Van der Ast Balthasar, *Still Life of Flowers, Fruit, Shells, and Insects*, 1629 c.

Natura come
segno della
Provvidenza
divina, presenza di
Dio ovunque.

L'immagine del
cesto di frutta
rispecchia il motto
"prima matura e
poi marcisce",
derivato da un
passo biblico di
Amos (8,1) in cui il
Signore invita il
profeta a guardare
la cesta di frutta
matura come
annunciazione
della fine.

La lucertola
insieme agli altri
insetti, libellule e
ragni, assume
un'accezione
negativa quale
simbolo del male.



Sebastian Stoskopff, *Cesto di bicchieri*, 1644



Luciano Ventrone, *L'enigma del tempo*, olio su tela di lino, 2009/ 2010



Luciano Ventrone (Roma, 1942), artista approdato all'Iperrealismo. Fu lo storico dell'arte Federico Zeri a suggerire al pittore di affrontare il tema delle nature morte. È qui che inizia la lunga e ancora non completa ricerca sui vari aspetti della natura catturando particolari sempre più dettagliati e quasi invisibili ad «occhi bombardati da milioni di immagini» come sono quelli degli uomini della nostra epoca.



Luciano Ventrone, *Colore, luce, forma e spazio*

Nel Seicento la natura morta si sviluppa in tutta Europa, anzitutto nelle Fiandre e in Olanda, poi in Spagna e Francia. Un motivo di successo del genere della natura morta nel '600 è costituito dalla **cultura borghese del magazzino**. L'oggetto è considerato anche per il suo valore economico. C'è poi l'aspetto moraleggiante legato agli insegnamenti biblici: una riflessione sull'effimera esistenza delle fortune e della felicità dell'uomo.

Nella sua prima fase **la natura morta associa alla sentenza morale l'osservazione e la volontaria ostentazione delle merci**. E' l'affermazione della borghesia fiamminga e olandese a costituire nel Nord una tendenza estetica incline al realismo e al particolarismo.



Va ricordato, inoltre, che la riforma protestante di Lutero (1483- 1546) prevedeva l'abolizione dei Santi, dei riti liturgici e delle immagini sacre perché possibili tentazioni di idolatria. **Lutero** raccomandava infatti che: «**non si dipingano e non si scolpiscono se non le cose che sono visibili, e la maestà di Dio, che l'occhio non può vedere, non sia contaminata da effigi perverse e indecenti**».

Juan Sánchez Cotán, pittore spagnolo del '600, è stato uno dei massimi esponenti del genere del **BODEGON (taverna/trattoria)**.

Velázquez, *El arte de la pintura*, 1636:
“¿Los bodegones no se deben estimar?”
“Claro está que sí”



Cardo= spine da togliere prima di gustarlo allusione alle pene terrene dell'uomo dopo la cacciata dal Paradiso (il Signore ad Adamo: "spine e cardo produrrà per te la terra" Genesi 3,18). Allusione alla Passione di Cristo (corona di spine).

Carote= richiamo alla frugalità dei prodotti della terra, cibo dei ceti più poveri (contrapposte alla selvaggina)

Mele= peccato originale

Uccelli= Cristo, anima, allegoria dell'aria

Juan Sanchez Cotán, *Natura morta con volatili appesi*, 1602



La **selvaggina**,
appannaggio delle
classi elevate e
sinonimo di
agiatezza, si
oppone alla
semplicità dei
prodotti della
terra.
Significato=
inutilità del lusso e
precarietà
dell'esistenza
umana.

Juan Sanchez Cotán, *Natura morta con verdura, frutta e uccelli*, 1602

L'angolo di cucina viene trattato a Roma, ad Amsterdam, ad Anversa , a Siviglia.



Queste opere cominciano a caricarsi anche di un significato simbolico che medita sulla fragilità della vita umana rispetto all'eternità. I cibi ammassati prima del loro consumo sono un augurio all'opulenza ma anche un invito alla parsimonia.



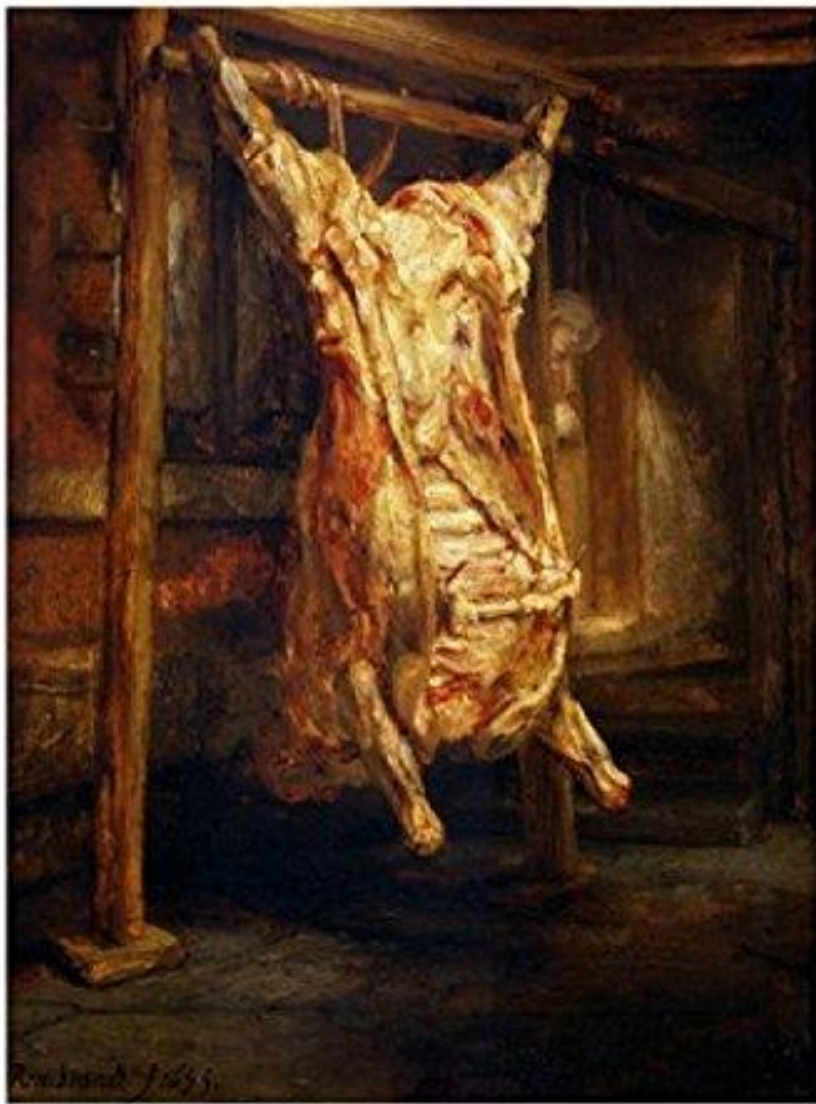
Jacopo di Chimenti detto "Empoli" , *Natura morta con oca, pollame e cacciagione*, 1624



Pieter Aertsen, *Banco di macelleria*, 1551

«Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; tutti hanno lo stesso spirito vitale. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto all'animale, perché tutto è come un soffio, è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere.»
Bibbia (Qoèlet 3, 18-20)

Rimando sia ai piaceri della cucina che alle tentazioni della carne.



Rembrandt Harmenszoon Van Rijn, *Bue macellato*, 1655



Renato Guttuso, *La Vucciria* (la confusione di Palermo), 1974

Nel genere della **colazione** il cibo viene disposto in modo più organico rispetto all'angolo di cucina. Questo genere nasce nelle botteghe di Anversa e Francoforte.

Si accostano sul piano ravvicinato del tavolo, visto in modo frontale, soggetti legati al cibo e alle sue suppellettili: il piatto metallico, il bicchiere, la tazza, l'alzata, le posate.

Si accostano cibi poveri a cibi costosi. L'associazione fra comune e prezioso, costoso e corrente, tende a chiarire la sentenza moraleggiante. Spesso appaiono il pane e il vino (sia rosso che bianco) in posizioni dominanti come allusione eucaristica.



Willem Claesz Heda fu un grande protagonista della Scuola di Haarlem (Olanda) fra il 1630 e il 1640.

Willem Claesz Heda, *Tavola imbandita*



Willem Claesz Heda, *Natura morta*, 1644

Ape= operosità, castità, resurrezione, in virtù della dolcezza del suo miele è simbolo di Gesù e della sua clemenza nei confronti degli uomini.

La disposizione del pane e della zucchero candito evoca l'immagine della Croce.

Vino= richiamo all'Eucarestia, bicchiere riempito per metà richiamo alla moderazione.

Pane= richiamo eucaristico al corpo di Cristo, sacrificatosi per la salvezza dell'uomo



Georg Flegel, *Natura morta con pane e dolci*, 1637

La presenza di indizi di consumo (frutta sbucciata, pesce tagliato, pane spezzato, timballi in cui è inserito il cucchiaino, un fiore che comincia ad avvizzire, un topo che rosicchia il cibo ...) e dell'appassimento è un rimando simbolico alla carestia possibile dopo l'abbondanza.

Ammonimento alla fragilità e alla brevità della vita (vedi il genere contemporaneo delle **VANITAS** e il richiamo al “**Memento mori**”).

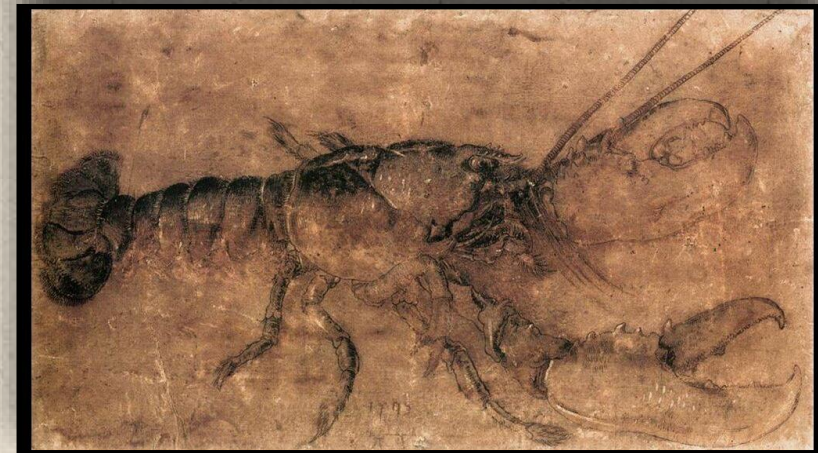


Topo= simbolo del diavolo divoratore

Noce= simbolo delle Trinità: il mallo rappresenta la carne, il guscio la croce, il gheriglio la natura divina di Cristo.



Jan Davidsz de Heem, *Natura morta con prima colazione, coppa di champagne e boccale*, 1642



Dürer, *disegno di astice*

Astice= in virtù della sua caratteristica di cambiare la corazza alla fine dell'inverno, è un riferimento alla Resurrezione di Cristo.

Georg Fregel, incisore e pittore tedesco come Dürer, fu tra i primi artisti del suo paese a dedicarsi alla pittura di nature morte.



Georg Flegel, *Natura morta con cervo volante*, 1635



Albrecht Dürer, *Cervo volante*, 1505

Cervo volante= immagine del male e del diavolo, qui minaccia il pesce e rappresenta il male che si oppone a Cristo (il termine greco per indicare il pesce è **Ichthys** acrostico delle parole Iesous Gesù Christós Cristo Theou Salvatore Yios Figlio Sotèr di Dio)



Francisco De Goya, *Natura morta con tranci di salmone*, 1808/ 1812



Gustave Courbet, *La trota*, 1872 ("1871. G. Courbet in vinculis faciebat= dipinto in catene da C.")



Elliot Erwitt, *Cohiba Cigar with Smoking Fish*, 2009

Il tema del **BANKETJE**, cioè della “**tavola imbandita**” conosce la sua fortuna a partire dall’esperienza pittorica di un centro olandese, Haarlem, fin dal primo decennio del ‘600. In questa città, ma in genere in tutta l’Olanda, confluivano parecchi pittori di “colazioni” di origine fiamminga. Il loro arrivo e la vitalità mercantile della classe borghese determinarono il proliferare di una scuola pittorica gestita come un’impresa commerciale.



Venivano rappresentate grandi tavole imbandite su tovaglie bianche. Non è tanto una vera e propria tavola apparecchiata (non c’è la presenza dell’uomo o di stoviglie singole) ma **una tavola di rappresentanza**.

Jan Davidsz de Heem,
Natura morta

La ricchezza delle tavole imbandite, dunque, rimanda all'agiatezza della vita terrena ma ne sottolinea, al contempo, la caducità. La società del '600 è abituata all'abbondanza ma schiava delle deperibilità dei beni terreni. Anche la tavola più bella e pulita risulta corrosa dal tempo che scorre.



Jean- Louis Prévost, Natura morta con pasticcio di pavone, 1627

Nel **Settecento** la stagione della natura morta volge al termine. Dopo l'apice raggiunto nel '600 i quadri di questo genere risentono di una certa stanchezza compositiva e della mancaanza di spunti originali. Le opere si svuotano progressivamente del significato simbolico e moralizzante per assumere **un carattere più propriamente decorativo**

Proust , incantato dalla poesia dei suoi quadri, scrisse:
“Abbiamo imparato da Chardin che una pera è piena di vita al pari di una donna”



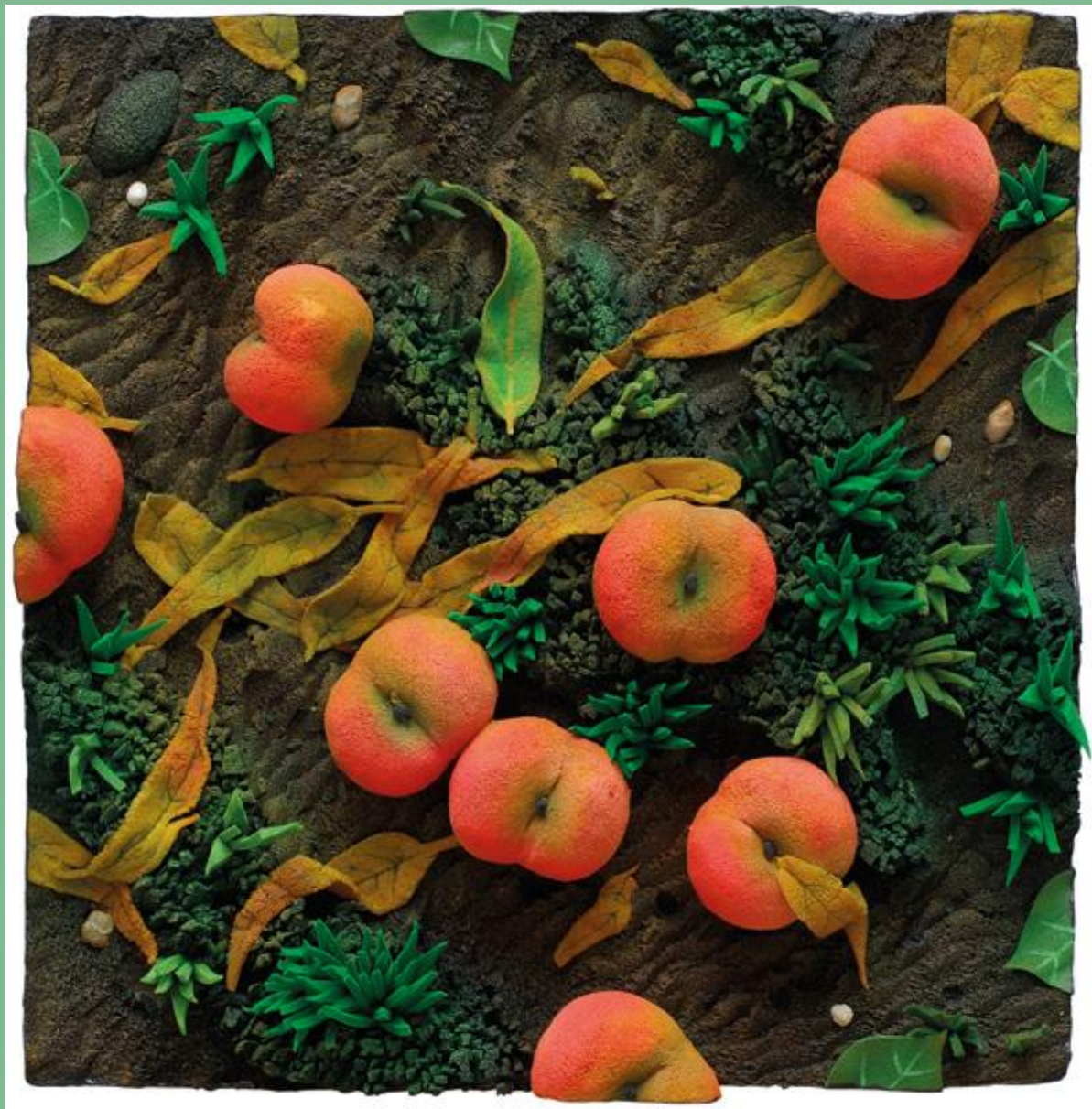
Jean- Siméon Chardin, *Cesto di fragole di bosco*, 1761

L'artista francese Chardin riesce a trasmettere sulla tela la poesia delle piccole cose. Il quotidiano, senza particolari implicazioni simboliche diviene immagine dell'umana presenza. Le sue sono anche opere che testimoniano un'epoca, che documentano usi e costumi diffusi fra la classe più abbiente.

Piero Gilardi (Torino, 1942) è uno scultore italiano.



Ottenne grande fama con i ***Tappeti natura*** nel 1965: si tratta di opere realizzate in poliuretano, che riproducono, in modo estremamente realistico, frammenti di ambiente naturale, a scopo ludico, ma anche di denuncia verso uno stile di vita che, col passare del tempo, diventa sempre più artificiale.





I tappeti-natura di Gilardi riproducono la natura e i suoi elementi con una fedeltà al dato reale stupefacente. Ed è qui la loro potenza interattiva perché lo spettatore è naturalmente e istintivamente portato a toccare quella “realtà” per assicurarsi che sia reale. E in quell’interazione è l’essenza dell’opera, il suo fascino contraddittorio e misterioso. Opere fatte interamente di poliuretano espanso, materiale comunemente chiamato gommapiuma.



Grazie per l'attenzione